



Trattative

Cresce ancora la tensione in Senato, a una settimana dall'avvio del voto sugli emendamenti al ddl Cirinnà. I "pontieri" provano a cercare un'ultima mediazione per stralciare la controversa norma sulle adozioni a coppie gay

Nosiglia. «Figli, non oggetti. Il ddl non faccia confusioni»

Il ddl Cirinnà «non parla di matrimonio, ma negli articoli della legge, poi, di fatto si applicano a tale formazione specifica tutti i diritti e le disposizioni del Codice civile proprie del matrimonio eterosessuale, per cui c'è una indebita equiparazione tra l'uno e altro istituto». E quanto afferma l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, in un'intervista al settimanale diocesano *La Voce del Popolo*. «Una equiparazione del genere non è ammissibile - aggiunge - per cui se è legittimo per u-

no Stato laico regolare i diritti e doveri delle coppie conviventi o omosessuali, è altrettanto doveroso stabilire per queste unioni norme specifiche» diverse «da quelle previste per la famiglia fondata sul matrimonio». Secondo Nosiglia «i più deboli e indifesi, in questa materia, sono i bambini soggetti alla volontà e al potere degli adulti che li considerano loro proprietà fino a privarli, con la perversa pratica dell'utero in affitto», del rapporto con la madre. «È una forma di schiavitù che, per assecondare il presunto diritto di un adulto, distrugge quello fondamentale del bambino. Il bambino non è un diritto, un prodotto di consumo da manovrare secondo il desiderio di chi lo obbliga a una crescita innaturale».



Unioni civili, la sfida di M5S: un altro testo non lo votiamo

Alfano al Pd: un patto con 5Stelle è un trauma

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

A una settimana dall'inizio delle votazioni in Senato sugli emendamenti al disegno di legge sulle unioni civili, che dovrebbero partire mercoledì, il *tetris* delle mediazioni politiche non trova ancora un incastro finale. Anzi, la giornata di ieri mostra come la paventata sponda fra Pd e M5S, oltre a irritare Ncd e l'area cattodem, resti friabile, incrinata com'è dall'ultimatum dei parlamentari grillini, disponibili a votare solo il testo attuale e non una sua versione «impovertita», alludendo all'eventuale stralcio dell'articolo 5, che consente la cosiddetta *stepchild adoption*, ossia l'adozione del figlio del partner, alle coppie dello stesso sesso.

A ribadirlo all'ex-relatrice Pd Monica Cirinnà, in un acceso faccia a faccia, è stato il senatore grillino Alberto Airola. Alla domanda della senatrice («Ma lo votate compatti il ddl?»), dopo una prima risposta piccata («Mi sono rotto i... Sono problemi vostri, risolveteveli»), Airola ha chiarito la linea decisa coi colleghi: «Noi il ddl,

Zanda (Pd) e Centinaio (Lega) confermano il «patto fra gentiluomini»: meno emendamenti (da 6mila a 500) e niente «canguro»

pogruppo al Senato Luigi Zanda, che ieri in una riunione pomeridiana con gli altri capigruppo ha stretto un «patto tra gentiluomini» con la Lega Nord per ridurre il numero degli emendamenti. Il Carroccio ne ritirerà 4.500, lasciando 500 proposte di modifica all'esame dell'Aula. Sarà un team di senatori, uno per gruppo, a sfoltire le 6mila proposte complessive già depositate. In cambio il capogruppo leghista, Gian Marco Centinaio, ha ottenuto la garanzia che il Pd ritirerà l'emendamento «canguro», proposto dal senatore Andrea Marcucci. E un'altra trattativa è in corso sul «contenimento» dei voti segreti: il Pd ne vorrebbe al massimo 10, Lega e Fi almeno 30. Inoltre, Zanda chiederà al presidente del Senato Pietro Grasso una seduta a

oltranza martedì, per chiudere la discussione generale nella stessa serata e consentire l'avvio dei voti sugli emendamenti il giorno seguente, mercoledì. «Il Parlamento non è solo urla e canguri», commenta Centinaio, mentre Zanda resta prudente sui tempi: «Solo dopo lo sfoltimento degli emendamenti si potrà ipotizzare la data del voto finale».

Se effettivamente dovessero restare solo alcune centinaia di emendamenti, si potrebbe chiudere l'esame del testo entro venerdì 12. I numeri, specie sul discusso articolo 5, esiste in bilico: ai sostenitori del testo attuale mancherebbero forse 35 voti, più «almeno 5 del gruppo Autonomie», tenuto conto dei no da parte di una trentina di senatori cattolici del Pd, contrari alla *stepchild*. C'è chi pensa di compensare quei no attingendo a senatori di altri partiti, Fi compresa, favorevoli alla norma sulle adozioni. L'alternativa alla roulette russa del voto resta la mediazione (una delle riformulazioni verterebbe su un anno di preadozione e sull'estensione del «paletto» anche alle coppie etero), ma l'altro ieri ha intervistato il senatore Pd Sergio Lo Giudice e suo «marito» Michele Giarratano. I due ammettono di essere ricorsi alla pratica (illegale in Italia) dell'utero in affitto andando in California (dove invece è consentita) e di essersi «spostati», in Norvegia, con un «bel matrimonio tradizionale italiano». Tralasciamo di chiederci che cosa ci sia di tradizionale in qualcosa che in Italia

hanno detto



GASPARRI (FI)
«Perplexità anche nel Pd»

«Nel corso del dibattito in aula al Senato sulle unioni civili anche diversi esponenti del Pd hanno sollevato perplessità sulle adozioni per le coppie omosessuali, confermando quindi le nostre obiezioni».



BUTTIGLIONE (AP)
«Adozioni gay, voteremo no»

«Per onestà intellettuale devo dire: le adozioni gay no. Non c'è nessun artificio verbale, nessun giro di parole, nessuna acrobazia concettuale che possa farci dire di sì alle adozioni. Se ci sono le adozioni noi voteremo no».



CHITI (PD)
«La politica ne esce sconfitta»

«Credevo in un'intesa, ma temo che la decisione del Pd di votare in ogni caso il ddl Cirinnà sia un punto d'arrivo. Senza discutere i punti controversi, la politica è sconfitta».

L'intervista

Tonini: «Stralciamo la stepchild e delega al governo sulle adozioni»

MARCO IASEVOLI
ROMA

C'è chi lo indica come il «grande mediatore», ma è un'etichetta che Giorgio Tonini, in pubblico e in privato, tende a rifiutare. Guarda caso però, quando a Palazzo Madama ci sono partite difficili, lui si piazza sempre a centrocampo. «Istinto naturale, cerco sempre grane», dice il senatore dem, presidente della commissione Bilancio e membro della segreteria Pd. «Guardi, non ci sono grandissime novità», dice tra una galleria e l'altra della Roma-Firenze. Poi però si corregge: «In realtà resta questo dato importante, interessante, l'apertura di Alfano. Impone al Pd un atteggiamento di dialogo, è giusto cercare convergenze anche con le opposizioni ma non prima di aver esplorato tutti i possibili punti di contatto nella maggioranza che sostiene il governo. Poi bisogna vedere nel merito e numeri alla mano se la ricerca di una sintesi con Ncd allega o restringe il consenso intorno alla legge».

Insomma, lei non è così liquidatorio verso Alfano come alcuni suoi colleghi di partito...

Parlare con loro mi sembra puro buon senso. Poi bisogna vedere se tutto Ncd è disposto a raggiungere un compromesso, o solo una parte. E che impatto avrà questo sul Pd e sulle altre forze parlamentari.

Aprire un dialogo con Ncd significa prendere in considerazione lo stralcio della stepchild oppure cercare una nuova mediazione?

Vediamo, difficile da dire, intanto parliamo.

Però lei, l'ipotesi di togliere l'articolo 5 di mezzo, come la considera?

Lo stralcio può essere una via d'uscita se aumenta e non riduce il consenso intorno alla legge e non diventa il pretesto per affossare il ddl, che invece deve andare in porto. Io dico che sino all'ultimo

minuto dobbiamo cercare le massime convergenze in Parlamento facendo in modo di non discostarci dai sentimenti del Paese.

Mica facile, senatore...

Possibile, però, solo se un eventuale stralcio non si trasformasse nel rinvio *si-ne die* del tema della regolazione di situazioni di fatto che ci sono e non si possono ignorare. Per essere chiari: allo stralcio dell'articolo 5 dovrebbe corrispondere un impegno serio ad una organica riforma delle adozioni da discutere in un tempo ragionevole: in 6 mesi, un anno al massimo. Anche attraverso una delega del Parlamento al governo, se questo serve ad accelerare. Il solo stralcio

Il senatore dem: «L'apertura di Alfano è interessante, serve una legge che abbia massimo consenso in Parlamento e nel Paese»



della stepchild, senza un impegno di questo tipo, vorrebbe dire lasciare tutto in mano alla magistratura.

Resta poi l'ipotesi del pre-affido adottivo per «attenuare» la stepchild...

È tutto in campo, è chiaro che questa ipotesi ha più una funzione di recuperare il massimo consenso nel recinto del Pd.

Cosa pensa delle parole del presidente dell'associazione pediatri?

Sono padre di sette figli, non sono indifferente a quanto dice Corsetto. Il punto è questo: tutti vorremmo che i bambini crescessero in un ambiente ideale in cui ci sono una mamma e un papà che si vogliono bene e vivono in armonia. Poi ci sono diverse situazioni che si discostano dall'ideale e nelle quali bisogna comunque dare il massimo di tutela al minore. Le famiglie in cui ci sono conflitti, separazioni, addirittura contesti in cui si mostra disprezzo e noncuranza verso il bambino. E i nuclei monoparentali, che sono tanti. In queste realtà che si discostano dall'ideale ci sono anche i figli di un genitore omosessuale. La stepchild, che ha tanti limiti e controindicazioni, interviene su questo tema come risposta alla domanda: come tutelare in pieno questi bambini che esistono ed esisteranno?

Tutto ciò col rischio, però, di «legalizzare di fatto» l'utero in affitto...

Giudice? No, non l'ho vista. Ma a prescindere il mio giudizio non cambia: è una pratica moralmente discutibile sia quando vi ricorrono le coppie omosessuali sia quando vi ricorrono - e sono la grande maggioranza - le coppie eterosessuali. Non vorrei mai che l'indignazione fosse in un senso solo, verso i gay. Il punto è come fermare tale pratica in modo più efficace. E purtroppo, se non vogliamo essere populistici, non è per niente facile.



Sergio Lo Giudice con Michele Giarratano

L'esponente Pd intervistato con il suo compagno. «Luca ha già 21 mesi. L'importante è che la donna non lo allatti mai», così non si legherà a sua madre. La Cirinnà? «Un buon inizio»

lene. E il senatore Lo Giudice spiega come ha affittato un utero

LUCIA BELLASPIGA

L'utero in affitto? Lesivo della dignità della donna. Non così la «maternità surrogata», pratica assolutamente virtuosa (e poco importa che siano la stessa cosa). Quanto alla «donatrice», che sia stata pagata non conta, la «valenza etica» dell'operazione non è certo intaccata da risibili particolari. Anche perché il grosso dei soldi - la bellezza di centomila euro - mica va alla poveretta che partorisce, «va all'agenzia». Ovvero a chi organizza la nuova tratta umana, tale da fare impallidire l'America all'epoca della schiavitù. Roba da *lene*, insomma, la trasmissione di Italia 1 che l'altro ieri ha intervistato il senatore Pd Sergio Lo Giudice e suo «marito» Michele Giarratano. I due ammettono di essere ricorsi alla pratica (illegale in Italia) dell'utero in affitto andando in California (dove invece è consentita) e di essersi «spostati», in Norvegia, con un «bel matrimonio tradizionale italiano». Tralasciamo di chiederci che cosa ci sia di tradizionale in qualcosa che in Italia

manco esiste, passiamo al fatto più grave: che un senatore della Repubblica vada a fare all'estero ciò che l'Italia vieta in quanto rifiuta la compravendita di esseri umani. I due intervistati si autodefiniscono «genitori» di Luca, un bellissimo bimbo di 21 mesi di pelle bianca, costato appunto «tra gli 80mila e i 100mila euro». In realtà padre di Luca è Michele, il cui spermatozoo in provetta ha fecondato l'ovulo di una donna, e poi il tutto è stato trasferito nel corpo di un'altra donna ancora. Al parto il piccolo le è stato subito tolto per evitare che succhiassero il latte come tutti i bambini del mondo, perché - spiega Lo Giudice che se ne intende - «è molto importante che sin dall'inizio il rapporto tra la donna e il bambino sia considerato non come il rapporto tra una madre con suo figlio». Insomma, un po' come Lorenz con le paparelle: al neonato neghi subito la madre, poi qualsiasi cosa gli metti accanto crederà che sia lei. Ma non sarà un trauma per il piccolino, essere separato dalla mamma? azzarda l'intervistatrice. «Non credo», sorride sereno Sergio, «non lo possiamo

sapere», minimizza Michele. Nessuno dei due ne è certo, ma il dubbio evidentemente non toglie loro il sonno. E se un giorno Luca chiedesse chi è sua madre?, incalza la *lene*. Il caso non sussiste: «Luca sta crescendo vedendo attorno a sé famiglie con due papà e due mamme...». Come cresce, quindi, Luca? Quale contesto umano gli viene presentato come modello di società? Vive nella realtà o piuttosto in una realtà su misura, selezionata, atta a convincerlo che avere due padri è quanto accade ai bambini? L'intervista si fa coraggiosa. A Luca non mancherà la figura della mamma? I due tentennano, non conoscono il termine più antico del mondo: «Se intende una figura femminile... ne ha diverse nella sua vita». Perché hanno affittato l'utero in California? Sergio inciampa nella logica, «cercavamo una donna che poi fosse disponibile a mantenere una relazione nella vita di questo bambino» (Los Angeles è dietro l'angolo, in effetti). E questa donna perché lo ha fatto? «Per aiutare il nostro sogno». Filantropia, insomma. Ma non l'a-

vete pagata? Michele si secca, «non voglio rispondere». Sergio invece inciampa di nuovo, «il grosso della spesa se ne va in agenzia». La solita storia degli schiavi: a loro il dolore e le briciole, ai negrieri il bottino. È sempre andata così, finché i Lincoln e i Gandhi hanno fondato una società nuova, poi sancita dalle Carte internazionali, per cui - pensavamo - la vita umana non si comprerà mai più. Ma Sergio e Michele hanno pagato, quel figlio «appartiene» a loro, «la legge in discussione sulle unioni civili è assolutamente insufficiente ma è un buon punto di partenza», dicono, e l'agognata *stepchild adoption* legittimerebbe tutto ciò che hanno fin qui fatto in contrasto con le leggi del loro Stato (non della California): «Finalmente Sergio adotterebbe Luca».

E chi pensa (la stragrande maggioranza degli esseri umani) che ogni figlio abbia diritto a una madre e un padre? «Sono come i bianchi che ce l'avevano contro i neri in America». Quando si dice rivoltare la frittata.